

Beppino Englaro, in quanto padre e tutore di Eluana, a dar seguito alla volontà della ragazza, in coma vegetativo da 17 anni. Volontà non scritta ma ricostruita in tribunale. Volontà di non continuare a vivere, nel caso in cui si fosse trovata nello stato in cui purtroppo si trovava. In ogni caso, è stato ovviamente concesso il nulla osta per la sepoltura di Eluana. A Paluzza, paese di papà Beppino, nel cuore della Carnia. Il funerale potrebbe essere celebrato già oggi, al massimo domattina. E la funzione religiosa, fino a ieri in dubbio, invece ci sa-

rà, come annunciato dal parroco, don Tarcisio. L'ha confermato anche Beppino, «ho dato l'assenso per venire incontro al desiderio di mio fratello Armando, lui ci teneva tanto». Il papà di Eluana e la moglie Saturna, invece, hanno detto che molto probabilmente non saranno presenti, «per evitare l'assedio mediatico», e chissà se alla fine cambieranno idea. Anche perché telecamere e macchine fotografiche e forse anche i giornalisti saranno lasciati fuori dalla chiesetta di San Daniele.

E tornando a Udine, poi passi davanti alla casa di cura "La Quiete", e i furgoni per i collega-

menti televisivi ci sono ancora. Per terra rimangono le tracce, che poi somigliano a macerie, emblema di uno scontro che ha lacerato l'Italia. Da una parte, quella fino a lunedì occupata da coloro che si opponevano alla morte di Eluana, molti sono i luminari rimasti, uno resiste acceso. Fiori e bottiglie d'acqua e palloncini con la scritta "Eluana viva", cartelloni che gridano all'omicidio. Davanti al cancello d'entrata c'è un ombrello abbandonato, qualche bicchiere di plastica, più in là una corona di fiori, in mezzo la scritta "scusa". Dall'altra parte della strada invece, dove manife-

stavano i sostenitori del papà di Eluana, resta ancora lo striscione, "Udine è vicina a Beppino Englaro". E poi gli altri cartelli, "Testamento biologico", "Libertà e rispetto", un mazzo di fiori appeso al palo della luce. Il vento ha strappato via un foglio, così lasciando allo scoperto il cartellone rigido su cui era appiccicato, e l'effetto è paradossale, con quello slogan pubblicitario, "Abbronzarsi meglio esponendosi meno". Perché va bene tutto, ma alla fine l'importante è avere una pelle splendida.

ha collaborato David Zanirato

Grazie per le esequie

RENATO FARINA

I coniugi Englaro hanno disposto che la figlia Eluana abbia i suoi funerali e si celebrino in chiesa. Nessuna cremazione come era stato annunciato: il suo corpo sarà depresso nella bara, e ci sarà il rito con i canti, le litanie e i chierichetti. I genitori però non andranno alle esequie. Vogliono evitare l'esplorazione dei volti per leggervi chissà chi: le telecamere e i curiosi farebbero inesorabilmente il loro lavoro. Non stavolta per fortuna. Mi permetto di ringraziare il signor Beppino Englaro per questo ripensamento. Non so se abbia pesato la mia lettera su Libero. Non è necessario pensarlo. Tanti avranno bussato alla coscienza di questa famiglia stipata di dolore; essa ha aperto la porta. Ha riconosciuto cittadinanza a tutta questa gente che in fondo lo stesso Englaro ha voluto far partecipare a questa tra-

gedia, andando in televisioni già alcuni anni fa, scrivendo libri, chiedendo l'intervento prima della politica e poi dei tribunali.

Questa scelta è importante. Non soltanto perché permette di onorare Eluana e il suo povero corpo. A lei importerà poco. La decisione di Englaro consente finalmente un'ora di pietà, dopo che il protocollo di disidratazione aveva lavorato non soltanto sulle membra della ragazza ma anche sulle anime di questa Italia. Restiamo divisi: bisogna esserlo quando ci sono di mezzo convinzioni e dubbi legati alla vita e alla morte; che di più importanti non ce n'è. Dentro questa Italia lacerata è importante comunque trovare una radura dove insieme riconciliarsi in questa pietas dinanzi a una ragazza morta e condividendo come si può lo strazio di una famiglia. Si è combattuto e si combatterà ancora su che cosa sia stato giusto e che cosa sbagliato a proposito di Eluana. Io spero tutti volendole bene.

Vieni avanti pagano, Sparta ha fatto scuola

ALESSANDRO GNOCCHI

A chi serve, a cosa è utile un neonato disabile o una ragazza in stato vegetativo? A niente. Non possono lavorare né fare la guerra. Sono bocche da sfamare. Seguendo questa logica gli spartani abbandonavano i bambini sulle montagne (la storia che li gettassero dalla

rupe era propaganda ateniese) e in generale nelle antiche civiltà i figli erano considerati proprietà dei genitori i quali potevano decidere di liberarsene.

A cosa serve stare al mondo se non possiamo partecipare alla vita pubblica, magari divertirci, oppure combattere per quello in cui crediamo? A niente. L'uomo sconfitto, oltre a essere un

peso per se stesso, è destinato a subire l'onta della condanna da parte dei suoi nemici trionfatori. Meglio affrontare stoicamente la fine. Con coerenza Seneca si è tagliato le vene e poi ci ha bevuto sopra un bicchiere di cicuta.

Questa etica si direbbe superata da Cristo. Gesù mette subito in chiaro che c'è una cosa che lo manda fuori dai gangheri: la

violenza contro i bambini. Per questo si identifica in loro e insegna agli apostoli: «Lasciate che i bimbi vengano a me perché loro è il regno dei cieli». L'unica volta che si incazza sul serio, e scaglia una sorta di maledizione, è proprio per prendersela contro chi suscita «scandalò» nei piccoli: «È meglio per lui che gli sia messa al collo un

pietra da mulino e venga gettato nel mare». Parole inaudite all'epoca perché dimostrano un rispetto assoluto per la vita.

A sfogliare le pagine dei giornali, ma anche a consultare i cataloghi di alcuni editori, viene da pensare che il mondo pagano sia sempre con noi. Un esempio minimo. L'altro giorno il lettore del Corriere della Sera poteva trovare nel fondo sulla vicenda Englaro (firmato dal cattolico Claudio Magris) quello che si direbbe un elogio della «serenità» con cui gli antichi andavano incontro al suicidio, convinti com'erano che la decisione sulla «uscita di scena» spettasse solo al diretto «interessato». Il problema, dice Magris, è che nel caso di Eluana manca l'espressione di una volontà esplicita. E quindi si apre una questione lacerante da affidare al «buon senso». E il «buon senso» (di chi?) suggerisce di

«lasciare morire» la ragazza, anzi di «aiutarla a morire».

A parte questo, che cavolo c'entrano con il caso di Eluana i «sereni» suicidi degli antichi, costretti alla (rilassante? Mah, Seneca è morto fra tormenti atroci) scelta fra la spada dell'imperatore e la propria? A una prima e anche a una seconda occhiata: nulla, come alla fine ammette lo stesso Magris. Proprio per questo il richiamo è interessante: perché fuori luogo. E non è stato l'unico. Un cavallo di battaglia di chi rivendica la volontà di «uscire serenamente di scena» è una frase di Seneca: «L'uomo saggio vive finché deve, non finché può». Seneca appare nel libro *Il diritto di morire* di Umberto Veronesi; e salta fuori anche nel *Caso Eluana Englaro* di Maurizio Mori, professore di Bioetica, il quale sottolinea che la vicenda pone fine a una obsoleta concezione sacrale della vi-

ta, radicata nella religione. Ma anche in un articolo di Luca e Francesco Cavalli-Sforza pubblicato di recente su Repubblica: il gesto del filosofo prova (si fa per dire) che il suicidio non è sempre brutto come lo si dipinge e quindi ognuno deve poter decidere della propria fine. L'elenco potrebbe essere ancora più lungo: ieri Seneca appariva in una domanda di Marco Politi a monsignor Fisichella su Repubblica; in un pezzo di Alessandro Giuli sul Foglio e in un commento di Gianni Vattimo sulla Stampa. Seneca sponsor dell'eutanasia?

C'è da chiedersi se il ritorno del mondo antico non stia anche dietro alle dichiarazioni citate due giorni fa dal Foglio sulla dignità della vita dei neonati disabili. La vicenda risale a ottobre ma vale la pena di ricordarla. In un convegno svoltosi all'Ospedale pediatrico Meyer di Firenze

è stato illustrato il contenuto del protocollo di Groningen per l'eutanasia infantile. Tra le relazioni, ce n'era una intitolata: «Il neonato è persona?». Gianfranco Vazzoler, membro della consulta di Bioetica e neonatologo, ha fornito una possibile risposta. Questa: «C'è un percorso culturale che ammette essere il neonato non persona per la mancanza di alcune qualifiche come l'autogestione, il senso minimo morale, la razionalità. Il neonato non ha queste caratteristiche, le avrà in futuro, non al momento della nascita». Insomma, se il neonato è «danneggiato», diventerà al massimo un costo, non certo una persona. E quindi...

Beh, questo «percorso culturale» rischia di portare indietro le lancette di 2009 anni. Vieni avanti, pagano.

Non ho certezze sulla vita Qualcuno ne ha un po' troppe

■ ■ ■ GIAMPIERO MUGHINI

■ ■ ■ Cari amici e colleghi di Libero, vorrei dirvi le due o tre cose che so su quel che è di voi cattolici (molti di voi lo sono) e quel che è di noi laici (io lo sono senza tentennamenti). E quando dico due o tre cose, forse sto mi sto dando delle arie. Per quel che è di me laico, in tutto so una cosa soltanto o poco più. Che la partita di noi esseri umani comincia e si conclude su questa terra, quel battito di ciglia che è una vita. Tutto il resto, e le domande e le contraddizioni e le ambiguità del nostro vivere, cerco di spiegarmelo e di affrontarlo mattina dopo mattina. Il resto è senza certezze perentorie, senza dogmi definitivi, senza favole raccontate imperiosamente una volta per tutte, ed è bene che sia così.

Il punto di partenza della mia chiacchiera è ovviamente la tragedia della famiglia Englaro, la tragedia di Eluana Englaro. Vittorio Feltri ha scritto che la redazione di Libero ne è stata spaccata,

chi la pensava in un modo e chi nel modo opposto. Esattamente com'era nel Paese, di cui i sondaggi ci dicono che la metà pensava che quella di Eluana fosse una "vita" tuttora da tutelare e chi pensava che lei è morta 17 anni fa e è ridotta solo a una corteccia straziante già a vederla. Purtroppo il Libero di martedì, a tragedia appena conclusa, non dava conto adeguato di questa spaccatura e dunque della sua ricchezza di punti di vista e sfumature e ambiguità. Non era un numero di giornale e bensì un carro armato. Parlo dal punto di vista di un lettore, naturalmente. Per quel che è di partiti e partitanti, e di relativi voti da accaparrarsi, il mio interesse è zero e ammesso che in una questione come quella di cui sto parlando c'entrino nulla partiti e partitanti.

Paese diviso

Un Paese diviso su una questione drammaticissima. Bene. Una questione su cui il rispetto delle sentenze della

magistratura e dunque del volere di Beppino Englaro, sarebbe stato però doveroso e necessario. Padrone ciascuno di dissentire da quelle sentenze e dal volere di papà Englaro, ma tutto questo non poteva non essere fatto in punta di piedi. Padrone ciascuno di continuare a credere che la vita è un fiume infinito e costante che non si può interrompere, e anche se la creatura in questione da 17 anni non ha un moto di vita, è ridotta a un mucchietto di ossa, pesa 40 chili, può stare stesa sul letto solo se appoggiata di lato tanto da avere piaghe di decubito sulla faccia. Qualcuno di voi può credere che questa sia ancora "vita", ma lo deve dire a bassa voce. Non gridando "assassini" come è stato fatto, e persino in Senato.

L'ho detto all'inizio. Non ho alcuna certezza perentoria, su nulla. Non vorrei che invece la avessero e ne trabocassero i miei interlocutori cattolici. Quelli che si sentono forti dei Vangeli e che si reputano stare su un gradino sopra a noi laici, che siamo fondamentali-